

NOTIZIARIO

MIR

SECRETARIATO
ITALIANO

Via delle Alpi, 20
00198 ROMA



MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

SOMMARIO

ITALIA

LOTTA NONVIOLENTA A NUOVA OSTIA	Pag. 3
FAUSTO SPEGNI SI DIMETTE (?)	" 4
DUE CONTRIBUTI SULLA VIOLENZA POLITICA E IL FASCISMO	" 6
TRE OBIETTORI DA VERONA	" 8
SEGNALAZIONE	" 9
SUL CONVEGNO DEI PRETI OPERAI, di Sirio Politi	" 10

ESTERO

PARAGUAY: UN ESPERIMENTO DA NON IGNORARE	" 11
NOTIZIE SUL LARZAC	" 15

PAGINE DELL'ARCA

CAMPO DELL'ARCA	" 16
LA REGOLA DELL'ARCA	" 17
NOTIZIE IN BREVE DEGLI AMICI DELL'ARCA	" 18

N. 55-56 Marzo-Aprile 1975

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano

Via delle Alpi, 20

00198 - Roma

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 18 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese o occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali o ideologiche...

Il M.I.R. fa parte, quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 2.000 annue per soci ordinari, di lire 5.000 e più per soci sostenitori. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. I/43944 intestato al Signor Franco Onorati - Via delle Alpi, 20 - ROMA.

LOTTA NONVIOLENTA A NUOVA OSTIA

Nel quartiere di Nuova Ostia la mobilitazione popolare ha ottenuto dei buoni risultati.

La situazione del quartiere (mancanza di fogne, di strade, di scuole, di illuminazione, di farmacie) si era aggravata da circa un anno, in seguito alle dimissioni dell'aggiunto del sindaco senza la cui firma ogni iniziativa viene bloccata: la nomina dell'aggiunto era rimandata a tempo indeterminato in attesa che si risolvessero i giochi di interesse all'interno della DC.

Nei mesi precedenti è stata fatta la raccolta di 7000 firme per ottenere la costruzione di uno ospedale. Nei giorni 21/23 marzo gli abitanti del quartiere hanno organizzato, insieme al Serviz. Sociale Popolare e al Comitato Unitario Popolare di Ostia, un sit-in (occupazione nonviolenta e aperta) all'interno dei locali della 13^o circoscrizione del Comune. Si è giunti a decidere questa forma di lotta, dopo aver scartato l'idea dell'occupazione totale dei locali che avrebbe portato alla paralisi di tutti gli altri uffici anagrafici, apportando seri disagi alla popolazione.

Il posto è stato occupato giorno e notte dopo aver convinto le guardie di PS del carattere nonviolento della manifestazione; infatti, dopo vivaci discussioni, sono rimasti solo 4 vigili urbani.

Il terzo giorno è stata convocata una conferenza stampa alla quale hanno partecipato un inviato di Paese Sera e uno del Giornale d'Italia; su questi giornali e sul Messaggero, a più riprese, sono state pubblicate notizie del sit-in.

Il primo risultato di questa dimostrazione è stata la convocazione del Consiglio di Circoscrizione che non si riuniva da 6 mesi. La riunione, che doveva essere pubblica, si è invece tenuta in segreto e in locali periferici; per entrare, la gente del quartiere è ricorsa a uno strategema, spegnendo l'interruttore generale della luce e costringendo i consiglieri ad uscire e a permettere l'allargamento della riunione, nel corso della quale è stata decisa la data per l'elezione dell'aggiunto.

Altri risultati sono stati: l'inizio della costruzione delle fogne e l'arrivo di altre aule mobili per impedire i doppi e tripli turni nelle scuole. In effetti, già nel mese di febbraio, la stessa comunità del Servizio Sociale di Nuova Ostia aveva organizzato una settimana di manifestazioni per il problema della scuola. Due persone hanno digiunato tutta la settimana, altri da 1 a 4 giorni.

I dimostranti hanno eretto una tenda di fronte alla stazione di Ostia con cartelli, volantini, fotografie, raccolta di firme. All'inizio, due colonne di dimostranti (complessivamente alcune migliaia di abitanti di Ostia) sono confluite verso la tenda.

Dal secondo (lunedì) al 4^o giorno, tutti i bambini delle scuole elementari di Ostia con doppi e tripli turni sono rimasti a casa. Dal 5^o al 7^o giorno, sono andati tutti al turno mattutino, affollando così in modo impressionante le aule.

Dopo questa settimana, è stata aperta un'altra scuola elementare a Ostia, se ne è promessa una nuova, e intanto sono arrivate delle aule mobili, aumentate - come detto - dopo l'ultima manifestazione che abbiamo riferito.

Oltre a queste iniziative, il Quartiere di Nuova Ostia si è costituito parte civile contro Armellini: questi, nei mesi scorsi, indignato per le sanzioni dovute ai suoi abusi edilizi, ha pensato, per ripicca, di spegnere l'impianto di riscaldamento centrale del quartiere di N. Ostia di cui è costruttore. Questo ha motivato la pronta risposta della popolazione che ha sporto denuncia.

Amalia Bottino

N. B. : LA COMUNITA' DEL SERVIZIO SOCIALE HA DECISO DI COSTITUIRSI COME SEDE LOCALE DEL MIR.

FAUSTO SPEGNI SI DIMETTE (?)

Alla bella notizia precedente, di un gruppo così tanto valido e attivo che ha deciso di far parte del MIR, se ne aggiunge un'altra dolorosa, riguardante le dimissioni di uno dei più autorevoli esponenti del nostro movimento nonché nostro direttore responsabile.

Come è facile accorgersi, si tratta di un testo abbastanza polemico che può suscitare perplessità ed incomprensioni. In effetti, sono delle dimissioni che provocano dolore e sgomento, ma speriamo non scoraggiamento, bensì incitamento a far meglio.

Discutendo alcuni di noi della lettera, ci siamo trovati abbastanza d'accordo sulle lacune da lui addotte, ma ci troviamo discordi (oltre a certi pessimismi o al tono generale dello scritto o all'implicita valutazione di singole persone) soprattutto nella decisione presa.

Non crediamo infatti che possa giovare alla causa della nonviolenza abbandonare il MIR (per non andare poi a far parte neppure di un altro movimento simile), anche se possiamo comprendere psicologicamente tale decisione; sono lacune di cui abbiamo già notato assieme e che stiamo cercando - sebbene in maniera molto lenta - di colmare; non siamo comunque tanto pessimisti nel dire che il MIR romano non abbia fatto niente o che non serve attualmente a niente: ha lavorato senza esser notato in seno a comunità di base, per l'obiezione di coscienza, ecc. e con risultati positivi; poteva e può fare molto di più, ma non si può ottenere questo salto qualitativo in pochissimo tempo e con sole poche riunioni e neanche periodiche di persone già molto impegnate per conto proprio; si sono affrontati - anche per il motivo suddetto - argomenti e problemi in modo superficiale e dispersivo, ma sta a noi scegliere un tipo di realizzazione pratica più specifica che vogliamo portare avanti in maniera continuativa e profonda; solo dopo o assieme ad una scelta seria di questo tipo, si renderà necessario uno studio metodico sulla nonviolenza, perché tale studio non si fermi ai concetti, ma vada oltre e si veda nella pratica quotidiana delle attività scelte (approfondimento sul 'campo di battaglia'); senz'altro, Fausto Spegni ci ha posto degli inquietanti interrogativi che dobbiamo assolutamente tener conto, ma non si possono ignorare le altre sedi MIR (dove si lavora in modo più efficiente che a Roma), i vari contributi che anche a Roma si sono dati sia come pubblicazioni che informazioni, ecc.

Sono punti, lacune, critiche, proposte da vedere tutti insieme, devono potenziarsi le attività già in corso, ma - ripetiamo - non si possono solo discutere tali punti ma è necessaria una maggiore disponibilità di chi vuole veramente portarli avanti.

E' indicativo e molto grave che al questionario (inviato recentemente agli abbonati romani del Notiziario) la maggior parte ha rifiutato di dare una sua collaborazione (benché minima) per mancanza di tempo (non contando i più che non hanno neppure risposto). Ciò si deve senz'altro alla dispersività che ci ha finora caratterizzato, alla mancanza di un argomento portante che dia più solidità alla sede romana, ma si deve pure ai membri stessi che o non credono più alla nonviolenza o ci credono in maniera individualistica "non gandhiana". La nonviolenza attiva, infatti, non rinuncia mai alla lotta, nonostante i momenti di stasi o apparentemente fallimentari.

Comunque, forse le risposte del questionario arrivate ci esortano a guardare al di fuori dei membri ufficiali, ad avere nuovi più validi rapporti con gente più disposta ed entusiasta.

Se c'è dunque, la colpa da parte nostra di non aver saputo rendere sufficientemente attraente ed interessante il MIR romano, non possiamo del tutto scusare i membri che ci hanno risposto in maniera così generica né possiamo concordare con Fausto Spegni sulla sua decisione di dimettersi.

Pubblichiamo qui di seguito e con dispiacere la sua lettera (secondo la

sua esplicita richiesta), ma speriamo che non sia una decisione così definitiva come lascia credere, ma che si ricreda e che ricominci a collaborare con noi in uno slancio nuovo, perché la nonviolenza venga sempre più conosciuta e attuata.

Roma, 15/4/75

Ho deciso di lasciare il MIR. Ho pensato di motivare per esteso la decisione con questa lettera. Non occorre però una lunga dissertazione perché quando si prendono decisioni di questo genere, in fondo, esse sono - o dovrebbero essere - già nei fatti. A meno, naturalmente, di commettere un grosso errore. Qui di seguito esporrò, quindi, alcune osservazioni in maniera sintetica per offrirle agli amici - se lo riterranno - per una discussione franca e aperta.

1 - Avete mai visto sul notiziario MIR, ma soprattutto - quel che più conta - nelle riunioni nella sede romana (in quella ho vissuto e quella per me è o dovrebbe essere il MIR, giacché non posso certo aderire al MIR di un'altra località, se voglio agire con efficacia), una discussione a più voci e approfondita su temi teorici e pratici della nonviolenza? Mi si risponderà che sono stati fatti seminari in molte occasioni. E' vero, e sono stati anche molto interessanti, ma sono stati qualcosa di sovrapposto, di estraneo ai membri del MIR, che non ho mai visto discutere sul serio tra loro del ruolo del MIR, dei compiti pratici che può coscientemente affrontare, di azioni cioè inquadrare organicamente e realisticamente, della nonviolenza intesa come mezzo pratico ed efficace per raggiungere fini concreti immediati e, a lunga scadenza, - ma ben chiara nella strategia - il fine stesso di una società nonviolenta come risultato di giustizia. Ogni volta che cominciava un tentativo di questa discussione, saltava fuori a bloccarla un indiano, o un africano, giunto fra noi per scopi importantissimi, o un'altra azione immediata e ugualmente doverosa.

2 - Il risultato di queste azioni, poi, mi ha dato l'impressione e quindi la certezza, di una lotta di don Chisciotte contro una serie di mulini a vento, una lotta sparsa, ma ininterrotta, capace di sortire, come risultato concreto, una immagine di superficialità, inefficacia e straccioneria di tutta la nonviolenza. Vi prego di notare che ho scritto straccioneria e non povertà. Mi dispiace dirlo, ma ritengo questa gestione della nonviolenza - in particolare da parte del MIR romano - controproducente in termini generali.

3 - Le stesse risorse qualificanti del MIR romano - la biblioteca e il fatto di avere dei locali, sia pure in sempre affannoso affitto - non vengono sfruttate come dovrebbero presso studenti e neofiti, oltre che per i membri più anziani. Non si capisce perché la biblioteca non si trovi in fondo presso l'abitazione di un membro del MIR, visto che non è un elemento pubblico, cioè trainante, ma praticamente privato.

4 - I risultati? Guardate quelli dell'indagine condotta presso le persone che sono in contatto con il MIR romano: le risposte - quelle poche che si sono avute - hanno una costante: "non ho tempo per il MIR". Per le cose che non producono, che non danno soddisfazione di risultati concreti - che possono essere anche (lo chiarisco) spirituali e culturali, oltre che pratici - non si trova il tempo. Sono sicuro che non è plausibile una risposta che affermi che il tempo non si trova per il MIR perché questo è talmente senza difetti che dedicarglisi comporta una scelta totale, come fosse un partito o un convento: nei partiti e nei conventi si lavora e si studia con gli occhi bene aperti. Seguire per qualche anno il MIR romano mi ha portato a conoscere una serie di facce quasi sempre diverse che, dopo un certo periodo, sono sparite. Ne traggo la conclusione che non la nonviolenza è senza attrattiva, ma la maniera del MIR romano di presentarla e viverla.

5 - Cercare di cambiare il MIR, allora? Ci ho provato - pochissimo, è vero, ma anche per i motivi su esposti -, ma ho concluso che un movimento non si crea o rifonda con un numero limitatissimo di persone (da 4 a 7); dalle

idee - per quel che se ne è venuto a sapere - diverse. La nonviolenza a livello di buone intenzioni, di entusiasmi verbali, frantumata in una quantità sparsa di lodevoli buone intenzioni, non è per me neanche la S. Vincenzo de' Paoli, che già appartiene al passato.

6 - Cosa farò adesso? Non questo dovrebbe interessare i componenti del MIR romano (e in fondo anche quelli del MIR nazionale, visto, in particolare, che un componente lascia il movimento, e, in generale, che, obiettivamente, non sono certo esaltanti la frequenza, complementarietà e profondità dei contatti e delle azioni dei vari gruppi locali), ma cosa faranno loro - se troveranno questa breve panoramica non del tutto infondata - per rendere credibile l'esistenza dell'ennesimo gruppetto che rende la nonviolenza italiana e internazionale una specie di panorama di polverizzazione. Non è soltanto un gioco di parole se quasi sempre - quando si muovono i nonviolenti - si dice di non preoccuparsi perché alzano soltanto polvere.

FAUSTO SPEGNI

Naturalmente, il fatto che io lasci il MIR non significa di conseguenza, che lasci la responsabilità del Notiziario MIR, a meno che altri non l'assuma. E' un fatto di legge che accetto volentieri, anche se potrò non condividere le scelte e il contenuto.

Riterrei utile, e non soltanto corretto, per il Movimento - e pertanto lo chiedo - la pubblicazione di questa lettera di dimissioni sul Notiziario MIR.

FAUSTO SPEGNI

Rimandando le nostre riflessioni alla premessa precedente, rispondiamo a Fausto, accettando con piacere la sua permanenza come responsabile del Notiziario.

MIR romano

DUE CONTRIBUTI SULLA VIOLENZA POLITICA E IL FASCISMO

Da diversi anni va proponendosi all'opinione pubblica il problema della violenza politica: pestaggi ed annientamento fisico dell'avversario sembrano gli unici mezzi, per certi individui, atti a dimostrare che le proprie convinzioni politiche sono migliori di quelle degli altri; da parte poi di certe personalità si continua a parlare di opposti estremismi come se tale teoria risolvesse il problema, senza tener presente che, parlando appunto di opposti estremismi, in pratica si prende atto solamente degli effetti e non delle cause che sono a monte di tali manifestazioni di intolleranza e che, mentre l'estremismo di destra gode di diverse connivenze tra i cosiddetti corpi separati dello stato, ciò non accade per l'estremismo di sinistra.

Che cosa infatti lo Stato rimprovera a questi gruppi extraparlamentari? Apparentemente rimprovera loro di fare ricorso alla violenza ma sappiamo che ciò in effetti non è che un pretesto per perpetrare un altro tipo di violenza di Stato, violenza questa, legalizzata ed istituzionalizzata. Ciò che in effetti rimprovera ai gruppi extraparlamentari di sinistra è di voler sovvertire il sistema socio-economico attuale e questo è un "delitto" che non ammette attenuanti. Ai gruppi di destra lo Stato rimprovera solamente di usare la violenza al di fuori degli organi appositamente istituiti, di voler insomma difendere i privilegi della classe dominante prescindendo dalla sua "protezione". I grup-

pi di destra non sono quindi che dei concorrenti dello Stato nella conservazione del sistema sociale attuale ed è solamente per questa ragione che vengono perseguitati; concorrenti, gli estremisti di destra, che però lo Stato è pronto ad accogliere nella legalità allorché si ravvedano, non operino più in concorrenza ma in collaborazione con esso. La classe dominante ha bisogno di pretesti per recuperare in modo autoritario e repressivo le posizioni che le lotte dei lavoratori gli stanno togliendo democraticamente, e i gruppi extraparlamentari, volontariamente quelli di destra, involontariamente quelli di sinistra, gli offrono questi pretesti. Ma ciò che rende la teoria degli opposti estremismi, apparentemente giusta, inaccettabile, ciò che è più grave è il fatto che viene proposta da personaggi che, in nome di questo loro presunto rifiuto della violenza politica, accettano, favoriscono, operano e giustificano un altro tipo di violenza: economica, sociale e morale più subdola della prima e più pericolosa proprio perché difficilmente individuabile, tacitamente accettata e spesso protetta e tutelata dalla legge. Non si vede perciò la ragione per cui, se la violenza, più o meno mascherata, pervade tutti i settori della vita sociale (scuola, famiglia e lavoro), debba restare fuori proprio dalla vita politica. Prendano atto dunque, questi uomini politici così sensibili alle violenze altrui da non riuscire a vedere le proprie, che gli "estremismi", opposti o no che siano, non sono solamente una caratteristica di certi gruppi politici ma possono e debbono essere individuati soprattutto in altri "gruppi": burocratici, economici e sociali, dediti anch'essi alla violenza anche se di altro genere, meno rischiosa, forse perché coperta spesso dall'omertà e dal tacito consenso ma ugualmente condannabile. Un'esortazione infine a questi personaggi a non trarre dalla teoria degli opposti estremismi conclusioni troppo affrettate proprio perché la violenza, se va rifiutata, va rifiutata totalmente, anche se operata da istituzioni ed organizzazioni legali, pubbliche e private e quali che siano le ragioni che per giustificarla si adducano!

Stefano Portoghesi

In seguito all'esortazione precedente, vorrei riprendere il problema della violenza, aggiungendo solo poche cose che mi son venute spontanee.

Indubbiamente, avere la consapevolezza che la violenza dei noti gruppetti abbia una profonda motivazione di fondo, non significa lasciarli fare ed aspettare che gli altri tipi di violenza (economico, politico) cessino. Questo mi sembra chiaro per tutti.

Come agire però? La nostra direzione dovrà essere bilaterale, cioè dovrà colpire contemporaneamente l'economia e la politica che portano ad un tipo di violenza psicologica (quando non si ha una vera e propria violenza fisica) ed opporsi ai gruppi violenti che portano all'odio, al disprezzo dell'uomo a favore dell'"idea".

In effetti, la maggior parte di questi sono formati da studenti, cioè da giovani ancora non calati direttamente in una realtà di emarginazione, di sfruttamento, per cui - spesso - le loro violenze sono causate più da idee che da fatti concreti.

E se è vero che i fascisti sono i fautori principali di certi fatti è anche vero che gli avversari (i più opposti) non riescono a rispondere - spesso - se non con gli stessi mezzi, causando confusione tra la gente debole. C'è cioè la tesi dell'eliminazione fisica e non della 'conversione' dell'avversario (Gandhi). Anche lo Stato porta avanti la stessa tesi (invece di cambiare metodo politico ed economico, di costruire strutture sociali migliori, ecc.); ma niente di positivo si può ottenere con la repressione. In tal modo mai si potrà avere un futuro di pace e di vera giustizia!

La giustizia non si ferma solo all'economia, ma anche ai rapporti interpersonali, alla capacità da parte della collettività di percepire ed interpretare con-

cretamente le esigenze di tutti, dopo un confronto franco e veramente democratico. A ciò non si può giungere con la repressione, ma con una paziente e costante educazione alla nonviolenza attiva (non dunque da 'comodisti', ma da continui 'lottatori') e al rispetto dell'altro.

La nostra azione sia individuale che collettiva deve dunque essere improntata sulla convinzione reale che ognuno di noi è protagonista della storia, che - come tale - ha il dovere e il diritto di reagire di fronte a certe situazioni, che queste si possono sbloccare con la nonviolenza, la quale è continuo superamento di se stessi (in quanto si basa sul senso di responsabilità di ognuno), è metodo di azioni concrete, che richiedono più tempo delle soluzioni "sbrigative" basate sulla violenza, ma che hanno dei risultati senz'altro più soddisfacenti e profondi.

Oltre a delle azioni appariscenti e a vasto raggio (perché la violenza possa calmarsi), un campo di lavoro interessantissimo ci viene offerto dai quartieri e dalla scuola, dove si cercherà d'inserire la nonviolenza come fatto educativo, secondo una nuova e rivoluzionaria concezione della storia in senso lato (rifiuto delle virtù guerriere, del nazionalismo, del trionfalismo, ecc.).

Solo in un discorso così si potrà parlare dell'MSI fuorilegge, cioè della estromissione di un partito che ammette e fa proprie delle tecniche violente (non solo fisiche, ma spesso anche psicologiche), nel disprezzo della libertà dell'uomo.

Colpire l'MSI, cioè, non significa colpire tutto il fascismo! Deve essere ben chiaro che l'MSI è solo l'espressione 'legalizzata' del fascismo, ma che questo è qualcosa di più e di più profondo! La sua estromissione non dovrà, quindi, significare un atto ipocrita e farisaico, ma un segno di maturità di tutto un popolo civile. Il fascismo, in effetti, non si limita al partito: esso è una malattia, che porta in sé ogni uomo, ogni popolo periodicamente. Ed è una malattia scaturita dalla poca maturità, dal desiderio di starsene tranquilli senza essere disturbati da chi ci è di fronte, dalla concezione erronea che la violenza è il rimedio migliore per certi mali.

Ognuno; però, scorge il male secondo le proprie prospettive e convinzioni e non può ammettere un confronto con l'altro.

L'eliminazione dell'MSI dovrà perciò servire da segno e non da 'scari-cabarile'. Scrive giustamente Tullio Vinay (v. Notiziario MIR n. 39-40 - 1973):

"Rifiutare il fascismo (MSI), sì! Ma questo rifiuto per essere vero deve indurci prima a vomitare il 'fascismo' che è in noi, a neutralizzare in noi stessi questa malattia infettiva che porta a grave infermità o a morte il nostro e gli altri popoli. Il vero antidoto al 'fascismo' è lo spirito dell'Evangelo. Ma l'Evangelo ha dei costi che gli stessi cristiani non hanno saputo pagare, e, chiamati ad essere sale della terra, son diventati insipidi e perciò calpestati dagli uomini. Però, la verità che è da Cristo rimane verità anche se gli uomini, compresi quelli che si dicono di lui, la rifiutano. E se non se ne fa la nostra VIA, rimarremo sempre sul bilico del precipizio".

N. G.

TRE OBIETTORI DA VERONA

E' uscito un opuscolo in cui vi è la 'dichiarazione collettiva' di tre obiettori di Verona. Vogliamo riportare qualche frase:

"Abbiamo voluto parlare dell'obiezione di coscienza come di un gesto che non dipende da una disposizione personale, ma che invece ha un profondo significato comunitario, che ci assumiamo pienamente".

"Il contenuto fondamentale dell'o. d. c. è il rifiuto dell'ordine costituito e

delle convenzioni sociali, quando queste vogliono nascondere o far accettare delle situazioni di ingiustizia e di oppressione".

"L'o. d. c. può fare dello studente, del soldato, del lavoratore e del cristiano un uomo responsabile quando invece era considerato solo un numero".

"Nel servizio civile, ogni obiettore può continuare l'impegno politico e sociale che aveva prima. . . In questo senso, rifiutare l'esercito significa pur continuare a partecipare alla lotta di classe".

"Già al momento della chiamata, c'è una discriminazione: (segue una lista dei ruoli che hanno i figli degli operai od operai stessi, dei medio-borghesi, ecc.). "E' responsabilità delle forze sociali, specialmente dei sindacati, contribuire a fare dell'o. d. c., del s. c., dell'antimilitarismo un momento di maturazione di coscienza di classe del movimento dei lavoratori".

"L'esercito ha in mano la sola vera capacità bellica per la repressione interna delle lotte e rivendicazioni popolari e per la conservazione dell'ordine costituito. . . La sua funzione prevalente è di educare i giovani ad inserirsi passivamente nel sistema e di controllarsi".

"Ogni esercito in quanto tale è basato sulla violenza e sull'obbedienza irresponsabile e non può che portare i proletari di una nazione a lottare contro i proletari di un'altra".

"Quando l'educazione alla violenza porta alla guerra, si perde il controllo di quello che si distingue in rapporto a ciò che si difende".

"L'o. d. c. rimane ad indicare la via per l'alternativa nonviolenta. . . Se la nonviolenza attiva può essere un'alternativa a tutto questo, è nostro dovere tentarla. . . Se la nonviolenza non viene a risolvere subito i nostri problemi, ci permette almeno d'impostarli in maniera giusta. L'impegno fondamentale di chi crede nella nonviolenza deve essere quello di sapere svelare i meccanismi che creano la miseria, l'oppressione, la rivolta violenta.

La nonviolenza è una ricerca della verità.

La nonviolenza è un rischio, è difficile. . . ma sta ad ognuno di noi ricercare le possibilità concrete di azione che la nonviolenza ci offre. . . Comunque, essa può liberarci dalla fatalità della violenza che sembrava pesare sull'uomo e sulla storia".

"Ci sembra che sia un fatto decisivo che Cristo abbia scelto di salvare gli uomini diventando vittima della violenza, invece di salvarli con la violenza. . . Con la sua morte sulla croce (sembra che) la violenza trionfi sull'amore, la menzogna sulla verità, la morte sulla vita. Ma la resurrezione di Gesù ci rivela come questa vittoria sia solo apparente e mostra come l'amore, la verità, la vita siano i veri definitivi vincitori".

Per informazioni e richieste, rivolgersi a:

LO TADDEI: via Monte Pasubio, 1 - 37100 Verona - oppure:
Movimento Nonviolento, c/o Massimo VALPIANA - via Tonale, 18 - 37100
37100 Verona

SEGNALAZIONE:

Segnaliamo inoltre il libretto "A chi serve l'esercito" a cura della Scuola Popolare di Villacidro, pubblicato dal Centro di Documentazione di Pistoia con cifre e riflessioni sull'armamento.

E' un libretto con illustrazioni molto agili e accessibile a tutti i livelli.

Nell'ultimo numero del Notiziario i due articoli:

"Alcune cifre sull'esercito italiano nel 1975" e

"NATO - Patto di Varsavia: la realtà delle cifre"

sono di Fausto Spegni: purtroppo per un errore non è stato messo sul sommario il secondo titolo.

Sempre nell'ultimo numero abbiamo pure dimenticato di scrivere il nome di Antonio Drago sotto il suo articolo "Servizio Civile e Convegno LOC".

Sezioni locali del M. I. R.

Arezzo: via Pietramala 1

Ostia: via Marino Fasan 38 (pr. Romio) v. articolo in questo numero p. 3

Pettorano sul Gizio (AQ): via Cicone 7. Questo gruppo pubblica anche un mensile ciclostilato "L'Aratro"

Riesi (Caltanissetta): via 1 maggio (Servizio Cristiano) pubblica "Notizie di Riesi"

Roma: via delle Alpi 20

Torino: via Venaria 85/8

SUL CONVEGNO DEI PRETI OPERAI
(4-6 gennaio scorso a Serra Mazzoni, Modena)
di D. Sirio Politi

Sono per me le riunioni di preti più chiare, limpide di sincerità, veramente sofferte, questi convegni di preti operai. Ormai sono tanti gli anni del mio sacerdozio e lunghissima la mia esperienza di clero. Sono vissuto sempre nel mondo ecclesiastico a cuore aperto, con un Amore profondo, a seguito di motivi di Fede per una comunione con la Chiesa, cercandovi sempre, con infinita pazienza, valori e possibilità di Regno di Dio nel mondo.

Ma forse è per questo bisogno di chiarezza, di immediata esperienza di Dio fra gli uomini, quasi di scoperta della presenza misteriosa di Cristo nella realtà nebbiosa, disorientante, distraente della vita, che spesso, potrei dire sempre, il partecipare alle riunioni del clero di questi uomini di Dio, che dovrebbero essere i preti, è stata esperienza faticosa, pesante, soffocante. Da occorrermi spesso giorni di ricupero per ritrovare nuovamente fiducia, riaccendere una speranza e specialmente risolvere il dubbio se il clero - la Chiesa gerarchica - è motivo di difficoltà, di ostacolo per l'incontro del popolo con il suo Dio in Gesù Cristo, piuttosto che essere, come dovrebbe sicuramente essere, trasparenza, quasi visibilità, di Dio per una testimonianza chiara e limpida di Lui, per un parlare la Sua parola fra gli uomini.

Centoventi preti: la maggioranza lavora nella condizione operaia, gli altri lavorano come artigiano o come contadino, come infermieri: preti insomma che non vivono del loro ministero sacerdotale, avendo ormai lasciato cadere qualsiasi interesse materiale dal loro essere preti, insieme al rifiuto - ed è sempre motivo di particolare orgoglio - di ogni dipendenza economica dal loro Vescovo, realizzando in tal modo e pagando spesso duramente di persona, una delle più decisive liberazioni da ottenere nella Chiesa: la purificazione della Fede da qualsiasi privilegio o vantaggio di quattrini.

Nel dibattito, lungo, attento ed appassionato, sono emersi sempre i più diversi motivi che hanno influito per decidere questa particolare esperienza e sono apparse con estrema chiarezza e sincerità, le esperienze interiori, il cammino di ciascuno nell'approfondimento incessante della Fede, della scelta cristiana, le difficoltà incontrate nell'ambiente di lavoro, nell'ambito ecclesiale dove ciascuno vive, nei rapporti col proprio Vescovo: rapporti, salvo eccezioni rarissime, sempre carichi d'incomprensione, di diffidenza, di respinta.

Punti di vista a volte completamente contrapposti. Scelte ormai radicalizzate in una lotta sofferta e pagata per una condivisione totale della classe operaia e attraverso la classe operaia un mettersi, chiaro e scoperto, dalla parte dei poveri. E non con il solito discorso pietistico di una ricerca di povertà, tanto meno a base di dichiarazioni vuote di sincerità e di concretezza, come quelle che ripete la Chiesa: la povertà di un lavoro manuale, il vivere dentro in misura totale e a tutti i livelli, nella classe operaia, nel guadagnarsi il pane

e lo spazio per una dignità umana, la ricerca appassionata di una liberazione attraverso una lotta contro ogni autoritarismo di potere sociale, politico, economico, religioso.

Sento questi preti, la gente di Chiesa che veramente, nella concretezza più pagata, crede nella continuità dell'incarnazione, questa verità iniziata col Cristo come sincerità di Amore. Vivere col popolo raccogliendone tutta la volontà di giustizia, vivendone tutta la terribile fatica e il rischio fino alle misure più estreme, di una rivoluzione che spazzi via lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, l'oppressione, la schiavizzazione per una uguaglianza, per una fraternità. E' inevitabile allora la scelta politica che non può che voler dire lo schierarsi dalla parte di chi è soltanto carne da lavoro, oggetto e macchina per la produzione, strumento ben manovrato dalla ragione economica sensibile soltanto alla legge del profitto.

Diventa logicamente lotta la solidarietà, l'unità di classe, il consiglio di fabbrica, il sindacato, l'impegno politico. Diventa necessità, di scontro l'Amore, imparato dalle pagine del Vangelo e non può non condurre a prendere posizioni chiare e coraggiose nei confronti di tutto il mondo capitalistico per un tentativo serrato e appassionato contro la disumanità dello sfruttamento.

PARAGUAY

Per un errore tipografico, non è stato pubblicato il seguente articolo sul precedente Notiziario. Oggi, la conferenza è annunciata in ritardo, ma il messaggio rimane luminoso ed incisivo.

Le ultime notizie sono le seguenti:

sono stati inviati dall'ASCA e dall'ANSA dei comunicati stampa per chiarire la posizione ufficiale di N. Bellini; il nastro registrato (v. dopo) si trova presso il Segretariato del Tribunale Russel II a Roma; non sembra che ancora il governo paraguayano abbia interrotto la persecuzione intrapresa; si è quasi sicuri che diversi prigionieri sono stati e sono torturati; nel Nord del paese, 8 contadini sono stati uccisi quando l'esercito ha circondato una delle comunità delle Leghe Agrarie, dando fuoco ad alcune case e sparando alla folla. Di questi 8 contadini, un corpo solo è stato reso alla comunità, gli altri 7 sono stati inesplicabilmente trasportati nella capitale (Assuncion).

Per chi volesse inviare delle lettere di protesta, scriva a:

Gral. Alfredo STROESSNER
presidente de la Republica
Asuncion - Paraguay

Si prega di inviare le copie delle lettere al Segretariato Internazionale:
IFOR

35, rue Van Elewyck
1050 Bruxelles, Belgio

Sperando che le prossime notizie possano essere più confortanti, riportiamo l'articolo che dovevamo pubblicare sul numero precedente.

PARAGUAY: UN ESPERIMENTO DA NON IGNORARE

Durante il mese di febbraio, molti di noi hanno partecipato in varie città e villaggi agli incontri con Norberto Bellini che ci ha portato le esperienze dei suoi undici anni di vita nel Paraguay e l'esperimento di azione nonviolenta che qui vi si sta cercando di realizzare.

E' già da 21 anni (1) che dura nel Paese una pesante dittatura, avente co-

(1) Dal 1958, anno del consolidamento del potere di Stroessner, preso nel 1954,

me capo il presidente Stroessner, appoggiato dagli Stati Uniti, che s'interessano particolarmente del Paraguay perché si trova al centro di molte capitali dell'America Latina. E' quindi un punto strategico importante. Non per niente, nonostante vi siano soltanto due milioni e mezzo di abitanti circa su una superficie grande quanto l'Italia, l'ambasciata statunitense nel Paraguay è la più grande dell'America Latina; e non per niente il presidente Stroessner, in una sua intervista, ha affermato un giorno di considerare l'ambasciatore statunitense come membro del governo.

Prima di iniziare il racconto della sua esperienza paraguayana, N. Bellini annunzia una nuova repressione ai danni dei suoi amici contadini (30 famiglie in una sola retata, per un totale di un centinaio di persone), a causa d'un articolo falso, uscito su un giornale argentino, che si basava su una nota dell'agenzia "France Press". La nota diceva che Bellini, durante la relazione che ha letto al Tribunale 'Russell II' avrebbe sostenuto l'esistenza di legami tra il Movimento contadino delle leghe agrarie (movimento nonviolento paraguayano) da una parte e, dall'altra, l'Esercito Rivoluzionario del Popolo (ERP) e i Montoneros (Movimento armato della sinistra peronista). Bellini, attualmente membro del Segretariato Internazionale del MIR, non ha invece mai detto niente di simile (ha documenti e nastri registrati) e al più presto smentirà pubblicamente tale accusa, in modo che la nuova ondata di repressione si plachi.

Norberto Bellini, sacerdote diocesano, scelse di andare in Paraguay, perché la diocesi paraguayana era nuova e si aveva la possibilità (come si è avuta) di un'esperienza diversa da quella che si poteva avere in Italia, in seno ad una diocesi normale e tradizionale.

Non volendo dare un messaggio astratto (da universitario in "teologia") e volendo invece conoscere la realtà per dare un messaggio concreto, iniziò la sua attività, esortato dal suo vescovo, girando per ogni dove, parlando, conoscendo e lasciandosi conoscere. Questo giro, compiuto con altri due, durò circa un anno.

Nel '64 si formarono i primi clubs rurali, atti ad organizzare e a formare i contadini. In queste riunioni furono poi discussi i documenti di Medellin che, basandosi sul Concilio Vaticano, davano una linea pastorale d'azione: GIUSTIZIA, PACE e GIOVENTU' (nell'America Latina il 50% della popolazione non supera i 25 anni).

Nel '68, iniziò il movimento vero e proprio, prefiggendosi come primo momento la Coscientizzazione per valorizzare i valori latenti e inconsci dei contadini (1).

In principio, si riunivano solo gli uomini, per poter far capire (rispettando la loro mentalità) che quelle che facevano erano discussioni serie (MASCISMO: da maschio). In seguito, anche per delle difficoltà famigliari, gli stessi uomini vollero che le donne partecipassero alle riunioni. Dopo, addirittura, per certe riunioni, i mariti restavano a casa per badare ai figli, alle faccende domestiche, cosa rivoluzionaria per quei luoghi.

Ancora oggi, oltre alle riunioni ordinarie, si fanno (in periodi di poco lavoro) corsi di una settimana, durante i quali si sta insieme per tutto il giorno. Si dibattono diversi problemi che abbiano poi sbocchi pratici.

Il corso iniziale si basava sul libro delle GENESI (la CREAZIONE) e da questo i contadini hanno fatto un discorso più ampio e socio-politico.

vi sono prigionieri che non hanno mai avuto un processo.

(1) Un errato senso della politica spingeva i contadini fino ad uccidersi tra di loro per il semplice fatto di aderire a fazioni diverse, le quali in realtà, stanno sempre a galla come il sughero, facendo pagare le loro lotte per il potere alla povera gente. La responsabilizzazione è consistita nel far capire che la classe dominante lo faceva apposta per dividerli e che i loro problemi erano altrove e più profondi.

Dalla Bibbia, in effetti, si capisce chiaramente come Dio abbia creato le cose perché esse servissero all'uomo e non viceversa. Tutti gli uomini, per volontà divina, quindi, hanno una grandissima dignità e nessuno ha il diritto di toglierla. Data la premessa, i contadini hanno concluso che, se il piano di Dio fosse stato seguito, la società sarebbe stata basata sull'amore, conseguenza del quale è l'uguaglianza e la fraternità e quindi ci sarebbe stata veramente giustizia e libertà secondo un ORDINE armonico. Si è ottenuto tale schema a forma di triangolo:



Purtroppo però, l'umanità si è messa contro il piano di Dio.

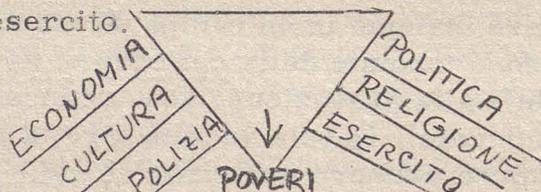
Le fondamenta, da dove si sarebbe dovuta far nascere la società-modello, sono state abbandonate e si è costruito altrove, in modo tale che anche quando sembra che ci sia dell'"ordine", questo non è più l'ordine del piano di Dio, ma è l'ordine dell'oppressione, dell'inibizione, della paura ecc.

Il peccato dell'uomo (scaturito dalla sua parzialità nella libertà) ha, in definitiva rovesciato il triangolo originario e lo ha messo sottosopra.



A questo punto, i contadini si sono chiesti: perché il triangolo rovesciato non cade? Perché è sostenuto da sei pesanti pali, mentre la punta è conficcata nelle spalle della gente povera.

I pali sono: lo sfruttamento economico, culturale, politico, religioso, polizia ed esercito.



Qual è la soluzione per farlo cadere, per poi rimmetterlo dritto? Fare il lavoro delle tarme: rodere i pali, finché si rompano (1).

Si è incominciata dunque un'opera di sensibilizzazione capillare, sempre ostacolata in vari modi dal governo.

Per eliminare lo sfruttamento culturale, si sono fatte scuole (2) - gestite dal movimento - con programmi propri, dove scopo principale è far acquisire al discente un proprio senso critico. (Metodo Freire).

Per eliminare lo sfruttamento politico, si è cercato di togliere di fatto del potere al governo, mediante appunto le scuole (non riconosciute ma ugualmente frequentate), le discussioni sulla nonviolenza e sulla dignità dell'uomo, scioperi sui generis (dato che non è ammesso legalmente lo sciopero) - come quello realizzato per la raccolta del cotone, dove i contadini - braccianti responsabilizzati, con la scusa di aver altro da fare, non sono andati a lavorare per i grossi latifondisti che hanno perso così almeno la metà della merce, ecc.

Per eliminare lo sfruttamento religioso, si è cercato di togliere dai vari riti (dopo ampie discussioni e scelte ben precise da parte dei contadini stes-

(1) Un altro esempio dei contadini è il seguente: la sedia serve per l'uomo perché si segga. Se però la rovesciano, diventa inservibile. Essendo la spalliera instabile, è necessario che qualcuno la tenga rovesciata. Nostro compito (dicono gli indios del movimento) è quello di far in modo che chi la tiene, lasci la presa.

(2) Vi si parla il 'guarani' che è conosciuto da tutti gli indios, mentre solo il 50% di loro conoscono lo spagnolo.

si) il mero folklore, distinguendolo dalla sostanza.

La religione (la fede) infatti non è esteriorità, ma vita: è un impegno dell'uomo nella sua concretezza. Mentre la religione del governo, folkloristica, è alienante perché fa pensare troppo all'al di là; la religione vera è rivoluzionaria in quanto il Regno di Dio incomincia da qui e il nostro scopo è quello di far rovesciare il triangolo con la punta in giù, perché appunto finalmente si possa avere un triangolo dritto, secondo il piano di Dio.

Per eliminare la polizia e l'esercito, si cerca di fare un lavoro all'interno delle organizzazioni stesse. Data la condizione del paese, non è possibile pensare all'obiezione di coscienza, per cui anche i giovani più responsabili vanno a fare la leva, ma con lo scopo di fare lavoro di coscientizzazione (1).

A questa coscientizzazione contribuiscono varie azioni nonviolente: quando viene arrestato un Indios, spesso folti gruppi di suoi compagni manifestano silenziosamente. Quando la polizia cerca un altro per arrestarlo può succedere che tutti dichiarino di avere lo stesso nome, di identificarsi col ricercato. Una domenica è successo che in tutto il paese non fu celebrata nessuna Messa perché 35 contadini erano stati arrestati e ingiustamente incarcerati: i parroci dissero di essere in lutto come il Venerdì Santo.

Per eliminare, infine, lo sfruttamento economico, si sono attuati interessanti provvedimenti:

C'è dapprima da notare che la Chiesa (2) ha donato la maggior parte dei suoi terreni ai contadini. (Già nel '700 i gesuiti, insieme con gli Indios 'guarani', avevano creato le prime comunità agricole).

Per finanziare il movimento, ognuno mette a disposizione il ricavato di qualche suo ettaro di terra o qualche mucca, ecc. Per rompere l'individualismo, si attua un interscambio di lavoro e di attrezzi. Ad es., ogni giorno tutti i contadini di un gruppo vanno a lavorare insieme in un campo di uno di loro.

Per pagare di meno i prodotti, si sono formate delle botteghe di servizio, dove si compra la merce direttamente alla produzione, scavalcando gli intermediari (tutta gente della classe dominante). Questa vendita diretta permette, ad esempio, lo scambio tra il granoturco del nord e il riso del sud.

Per tutti questi tentativi e per le varie manifestazioni nonviolente, il governo ha attuato diverse repressioni, e anche molti sacerdoti hanno pagato di persona: espulsione di Francisco de Paola Olivia, di padre Monson dell'Uruguay (33 giorni torturato come spia; dopo un mese di 'cure', espulso, ma non è tornato normale), di p. Paraqua, di p. Barreto, ecc.

Dopo è subentrata un po' di calma per un cambiamento di tattica del governo (non più repressione, ma infiltrazione) e si sperava sui paesi Latino-americani vicini (Cile con Allende, Argentina con Peron ancora non eletto).

Si è avuta però una grande delusione per il colpo di stato in Cile e perché il governo Peron non è risultato come si sperava che fosse.

Internamente, adesso, come abbiamo detto, è iniziato un nuovo periodo di repressione.

L'unica soluzione proponibile e che potrà avere futuri sbocchi positivi è il Servizio, cioè il coordinamento dei gruppi rivoluzionari nonviolenti dell'America Latina (appoggiati dal MIR) (3).

E' proprio con la speranza che questi sbocchi positivi possano veramente venire realizzati che ha terminato l'interessante incontro con Norberto Belini.

N. G.

(1) Da notare che i giovani di leva, nel Paraguay, possono essere inviati sia nella polizia come nell'esercito. Essendo però una leva regionale, nelle operazioni più delicate, il governo preferisce mandare contro gli Indios i reparti speciali.

(2) Il Paraguay è l'unico paese nel mondo, dove la gerarchia cattolica è apertamente e praticamente coi poveri, contro il governo.

(3) vedi Notiziario MIR n. 44 e 46-48.

LETTURA CONSIGLIATA: "Paraguay: una chiesa disfunzionale" (quad. ASAL)
"La chiesa al servizio dell'uomo" (quad. ASAL)

Insieme a N. Bellini, è stato in Italia Jean Fabre, obiettore totale francese, anche lui membro del segretariato internazionale del MIR (IFOR). In un prossimo numero, parleremo delle sue attività e di quelle del MIR nelle varie parti del mondo.

NOTIZIE SUL LARZAC

L'11 gennaio, abbiamo avuto la visita di due coppie di amici e compagni dell'Arca tra i quali Suzanne e Roger Moreau, che ci hanno raccontato della loro occupazione nonviolenta di una fattoria, "Les Truels" nel Larzac, altopiano francese, dove da anni più di 100 famiglie di contadini (aiutati da nonviolenti sia francesi che stranieri e da molti operai francesi) resistono, con una lotta nonviolenta, alla estensione del campo militare (v. Notiziario MIR N. 39-40 e N. 42-43).

Per questo anno 1975, le autorità militari hanno progettato di realizzare l'esproprio e di cacciare via i contadini con la forza, se occorre. Per dare un esempio, sono state denunciate 11 persone che avevano partecipato il 4 gennaio 1975 all'inizio della costruzione della canalizzazione dell'acqua. I contadini vogliono costruire questa canalizzazione per portare l'acqua alla zona di estensione. Per questo cercano di scavare un canale sotto la strada nazionale n. 9; il 4 gennaio molti di loro sono stati malmenati dalla polizia. Hanno continuato però il 25 gennaio, a lavorare con i contadini, militanti nonviolenti, notabili dei villaggi locali e anche un vecchio giudice. La polizia in forza di 10 camion blocca all'inizio la manifestazione e porta via di peso i manifestanti che si sono seduti per terra.

Ecco il racconto dell'occupazione della fattoria "Les Truels" (da "Combat nonviolent" n. 56 e 57):

"E' la mattina del 5 ottobre 1974. Un corteo formato da un centinaio di persone, camion e trattori si dirige verso la fattoria "Les Truels" in una parte della zona del Larzac, adibita ad attività militari. Negli edifici principali della fattoria da qualche tempo si era installato un gruppo di paracadutisti. Il sergente del gruppo tenta di bloccare i dimostranti; quando però si vede circondato da questi, ordina ai suoi uomini di deporre le armi, ma di sbarrare l'accesso alla porta d'entrata. I manifestanti decidono allora di installarsi in una stalla adiacente facente parte della fattoria. Un gruppo di essi aiuta allora le famiglie Moreau e Voron, compagni dell'Arca, a rendere accogliente la nuova abitazione e a installarvi anche una vacca ed un vitello. A mezzogiorno, uno dei compagni propone ai soldati di mangiare insieme del pane fatto dalla comunità, ma i soldati rifiutano perché, come spiegheranno più tardi, temono che il fatto possa essere sfruttato dai giornali. Col passare del tempo, i militari si aprono ai nuovi venuti e si iniziano i primi contatti tra militari e dimostranti. Qualche contadino spiega allora i motivi dell'azione di protesta ed i soldati rispondono che non fanno che obbedire a degli ordini e che comunque l'estensione della zona è necessaria ad un esercito moderno. I contadini si lamentano del fatto che anche l'esercito tedesco e quello inglese hanno usato i terreni e i compagni dell'Arca spiegano ai soldati la necessità di una difesa civile nonviolenta. Nel pomeriggio, arriva un camion militare e viene installata una nuova antenna radio per i contatti con il quartiere generale. Mentre i soldati fanno questo lavoro i dimostranti puliscono, imbiancano e riparano la stalla occupata e la notte quattro bambini con i rispettivi genitori dormono nella "nuova" abitazione.

Poco tempo dopo i soldati, ricevono l'ordine di vietare l'accesso alla cisterna, unica fonte d'acqua per le due famiglie e le bestie. Per una coincidenza, lo stesso giorno arrivano alla fattoria "Les Truels" una decina di contadini e due consiglieri generali di Millau. Tutti si presentano allora alla cisterna muniti di secchi per chiedere l'acqua dicendo che "La vacca ha sete". I militari sono perplessi, avevano avuto soltanto l'ordine di impedire l'accesso all'acqua alle persone, agli occupanti, ma gli animali? Ripetutamente chiedono consigli presso i superiori (via radio) e finalmente permettono che si prenda l'acqua "per la vacca" ma è chiaro che così l'acqua è disponibile anche per gli uomini. Le due famiglie, alle quali si è aggiunto anche qualcun altro, continuano a vivere nella fattoria e a lavorare la terra". (per altre informazioni v. la pagina delle "Notizie in Breve" degli amici dell'Arca).

PAGINE DELLA COMUNITA' DELL'ARCA

Ricordiamo che dall'ultimo numero del Notiziario MIR abbiamo cominciato a pubblicare le pagine inviateci direttamente dai responsabili degli amici italiani dell'Arca.

Per poter seguire meglio questo esperimento di comunità 'gandhiana' abbiamo spedito ai membri e agli abbonati l'opuscolo "La Comunità dell'Arca". Chi, per qualche motivo, non l'avesse ricevuto è pregato di scriverci.

CAMPO DELL'ARCA

Il campo dell'Arca 1975 si terrà vicino Firenze dal giorno 15 settembre (arrivi il 14) al giorno 21 (partenze il 22). Coloro che si prenoteranno riceveranno indicazioni più precise della località e di come arrivarci.

Saranno presenti al campo il fondatore dell'Arca che terrà due conversazioni al giorno e tre compagni dell'Arca che insegneranno i canti, le danze e lo yoga (o meglio, gli esercizi corporali).

Per il buon funzionamento del campo non potremo superare i cento iscritti: ce l'hanno fatto verificare i due campi precedenti. Per di più quest'anno è materialmente impossibile superare questo numero perché la casa a disposizione non è grande. Perciò per non superare quel numero dovremo chiudere le prenotazioni il 1 agosto ed anche prima se arriveremo a 100 persone.

D'altra parte ci interessa che le persone partecipanti sappiano bene di che campo si tratta. Il campo non è una vacanza insolita, né una esperienza comunitaria forse meno costosa di altre, ma è un incontro di approfondimento della vita spirituale e comunitaria colla finalità di preparare delle persone che cercheranno di vivere nello stesso modo anche dopo il campo; per questo prenotarsi al campo significa anche impegnarsi a rispettare le regole e la organizzazione del campo stesso, e significa anche rispettare i contadini dei dintorni, i luoghi, la terra e i suoi frutti. Ricordiamo che il cibo è vegetariano, che il venerdì proveremo a digiunare tutta la giornata, che non si può fumare, che si vivrà in modo così semplice che potrà apparire anche primitivo. Inoltre quest'anno il lavoro manuale durerà più delle solite due ore; progettiamo di partecipare in maniera efficace al lavoro dei contadini dei dintorni (forse alla vendemmia).

La quota di prenotazione è di L. 5.000 e quella di partecipazione di Lire 10.000 per gli adulti e la metà per i bambini. Non sarà ammesso chi non si è prenotato, e non si può partecipare solo per qualche giorno: o tutta la settimana o niente (comunque è sempre possibile venire liberamente alle riunioni la sera attorno al fuoco e alla festa di domenica pomeriggio).

Occorre portare: sacco a pelo o coperte (e federa di materasso da riempire là con la paglia) stuoia per yoga, scodella e posate, abiti da lavoro (per le donne

pantaloni o gonna lunghi) e, se è possibile, tenda, strumenti musicali, strumenti per lavori artigianali.

Non è prevista una assistenza sistematica per i bambini. Le persone anziane potranno alloggiare in un albergo relativamente vicino.

Ricordiamo che per una prima informazione sull'Arca basta richiedere l'opuscolo a Giovanni Tammaro accludendo L. 300 in francobolli, e per avvicinarsi all'insegnamento dell'Arca si può leggere il libro di Lanza del Vasto: Principi e precetti del ritorno all'evidenza. Gribaudi 1973 L. 1.500 e seguire le pagine dell'Arca sul Bollettino del MIR via delle Alpi 20 Roma.

Per la prenotazione e per informazioni rivolgersi a Giovanni Tammaro, contrada Patacca 13, Ercolano 80056 (Napoli), tel. 081/278771 nelle ore 7-8, 30; 13, 30-15; e dopo le 20).

LA REGOLA DELL'ARCA

Ecco un estratto della regola data a Tournier, ove fu fondata la prima Comunità rurale dell'Arca, ma che è ancora in vigore oggi presso l'attuale Comunità.

Voi vi amerete gli uni gli altri, ciò mancando nessun lavoro può piacere a Dio, né dare buoni frutti.

Voi lavorerete a rendervi maestri di voi stessi. Seguirete l'insegnamento cercando di conoscervi, di purificarvi, di controllarvi... Non rimprovererete a nessuno un difetto che egli non può correggere. Sarete meno attenti ai difetti dei vostri fratelli che a correggere la vostra impazienza a sopportarli. Non accuserete nessuno senza farvi carico del suo errore, pronti voi stessi a punirvi per lui se egli rifiuta di riconoscerlo e ripararlo. Vi punirete da voi stessi dei vostri errori sotto il controllo dei vostri compagni se la colpa è conosciuta, in segreto se voi siete solo a conoscerla. Vi punirete per il vostro compagno se egli rifiuta di riconoscere la sua colpa e di correggersene, poiché voi siete tutti corresponsabili della giustizia nell'Ordine. E' questo il gioiello della Regola. Così dalla scena della giustizia spariscono il poliziotto, il giudice e il boia, tre personaggi dei quali non piangeremo la perdita.

Tuttavia non dimenticatelo, la nonviolenza è giustizia d'amore e amore comporta umiltà, delicatezza, rispetto degli altri e fervente desiderio del suo bene... Affermerete sempre con coraggio ciò che voi ritenete vero, a meno che decenza, prudenza o carità vi obblighino a tacere. Amerete teneramente l'obbedienza che vi libererà dalla volontà personale, che è una sola cosa con l'amor proprio. La strada dell'amor proprio è bloccata dalla morte e i sentieri della volontà conducono alla dispersione. Se noi li ascoltassimo tutti, non resterebbe qui nessuno per intendere la volontà di Dio e per affrettare il Regno. L'obbedienza vi aprirà alla volontà comune e all'amore comune che è la comunione. Attraverso l'obbedienza voi seguirete una legge vivente... Voi lavorerete con le vostre mani al fine di non abusare di alcuno, e di sottrarvi voi stessi alla servitù. Voi formerete poco a poco delle tribù capaci di provvedere a tutti i loro bisogni, al fine di mettervi nello stato di aiutare la gente o di mostrare ad essi la via della liberazione. Voi non prenderete profitto di alcun uomo, non lascerete alcuno prendere profitto di voi, anche se questo vi conviene. Amate la fatica del corpo che è la più facile introduzione alla conoscenza e al possesso di sé, perché è nel fare le cose che l'uomo si fa. Fate di ciascun lavoro un esercizio di attenzione e uno studio del ritmo. Applicatevi a liberare da ciascun mestiere il suo significato e ricercatevi un profitto per la vostra vita interiore. Acquisiterete la maestria di un mestiere, ma nessuno di voi rimarrà relegato nella sua funzione. Vi farete per un periodo apprendisti, aiutante o manovale nel laboratorio o nel cantiere di un compagno. Sarete tutti disponibili per i grandi lavori dei campi, del giardino, della casa. Non rifiutate nessun compito che i vostri capi giudicano opportuno affidarvi...

Starete e attenti al richiamo delle campagne e sospendete subito il lavoro. Ogni ritardo all'esercizio, alle preghiere, al pranzo, alla riunione è una colpa e domanda una riparazione. Ridurrete i vostri desideri ai vostri bisogni e i vostri bisogni all'estremo. Circondatevi di oggetti utili e belli. Non fate mai economia di pulizia. Non offendete la bellezza, che è la verità delle forme, per amore del pratico, del comodo, dello sbrigativo. Riducete la vostra attrezzatura all'indispensabile. Tenetevi sempre pronti a essere cacciati domani. Che la vostra ricchezza e il vostro potere siano tutte nelle vostre mani, nella testa e nel cuore. Ricercate la povertà con la stessa cura che altri mettono a procurarsi le ricchezze. Amatela perché è pura, guardandovi dai divertimenti e dalle dissoluzioni dei bisogni artificiali; dagli amori e dalle amicizie illusorie, dalla vanità e dall'orgoglio e dalle facilità pericolose perché essa è forte e non vi lascerà rammollire e compiacere perché è giusta e caritatevole non vi permetterà di gioire del superfluo quando altri soffrono e muoiono per mancanza del necessario. Applicherete la forza della nonviolenza a raddrizzare l'ingiustizia, a obbligare la gente a aprire gli occhi sulla verità.

Non mangerete né carne né pesce, rifiutando di gioire di ciò che ha avuto soffio di vita e l'ha perduto con dolore. Non berrete del vino o altre bevande fermentate che nei giorni di festa e moderatamente. Il venerdì farete tutti silenzio. Osserverete il digiuno totale o, se voi siete deboli, le restrizioni d'uso per i ragazzi. Vi asterrete dall'alcool e dal fumo. Non affliggerete nessuno essere umano e se si può nessun essere vivente, per il vostro piacere, profitto o comodo. Voi porterete bravamente sul petto la vostra croce di legno che è il segno e il ricordo del vostro impegno. Non la lascerete né per dormire né per bagnarvi. Dio vi conceda di portarla lontano attraverso i paesi e gli anni con onore. E che egli vi doni attraverso le prove Pace, Forza e Gioia.

NOTIZIE IN BREVE DEGLI AMICI DELL'ARCA

- E' in pieno sviluppo la campagna per salvare l'altopiano del Larzac dalla pretesa dei militari di farne una base per le loro esercitazioni. Già da due anni due compagni dell'Arca vivono stabilmente là con i contadini, facendo seguito al digiuno della Pasqua '72 di Shantidas che aprì le ostilità e a cui parteciparono due vescovi cattolici. L'anno scorso alla mietitura di agosto ci furono 100.000 persone che fecero una marcia con alla testa Shantidas e Chantrelle, mentre Mitterand, presentatosi all'ultimo momento, veniva cacciato. Sul terreno da espropriare è stato costruito un ovile, e vari pezzi di terra sono stati lottizzati e venduti per tutta la Francia. Già a settembre un gruppo di persone con dieci compagni dell'Arca hanno tentato di invadere un altro campo lì vicino, da tempo espropriato dai militari, furono bloccati da un imponente schieramento di polizia; ma a novembre l'azione è riuscita, essi hanno occupato le fattorie e hanno preparato i campi per la semina; in agosto la mietitura sarà più grande.

- Lilo di Viareggio, dopo essere stata un pò di tempo a Napoli, è andata in India dove è tuttora --- Dopo il campo, Attilio di Como è venuto a vivere con il gruppo di amici di Ercolano, diventando maestro della lavorazione del cuoio e delle danze --- A chi li ha conosciuti durante il campo farà piacere sapere che Luigi (l'Angelo) si è fidanzato con Isabelle, Hermann, il fratello di Luigi, con Vicky e che Laurette, la sorella di Luigi, si è sposata con Cyril. --- Purtroppo, dopo il campo di S. Vito, Chanterelle è stata male fino a doversi ricoverare in ospedale per un male inguaribile, è stata già operata, ma la sua vita è più che mai nelle mani di Dio --- Giovanni Tammaro e Attilio sono stati all'Arca dal 10 al 25 marzo; là hanno incontrato Armando Morpurgo di Milano --- Lanza del Vasto --- Shantidas a novembre è stato in USA e in Canada, dove ha tenuto conferenze in comunità, università, chiese, radio e TV, incontrando Lawson, il Catholic Worker, e Chavez; è tornato per Natale. A febbraio ha fatto una breve scappata in Italia e qualcuno di noi l'ha incontrato a Roma.